

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA / 1

Il liberalismo incompreso

Un patrimonio filosofico di matrice europea di cui però il vecchio continente oggi diffida, per lo più per la difficoltà di capire come le società possano auto-organizzarsi

di Jean Petitot

Il liberalismo non è un'innovazione essenzialmente anglosassone, specifica delle società inglesi e americane, dunque, per ragioni di principio, non importabile nel Continente. Il liberalismo è stato elaborato in tutta Europa. Ed è proprio per questa ragione che è particolarmente importante permettere ad ogni nazione europea di riappropriarsi del proprio patrimonio liberale.

Infatti esiste un'universalità meta-politica e meta-culturale del liberalismo come «metodo della libertà» (nel senso di Einaudi) per il *problem solving* tramite *trial and errors* e ci si deve chiedere perché sia tanto difficile accettarlo.

Penso che il maggiore ostacolo alla comprensione del liberalismo sia di natura teorica. Esso deriva da un'incomprensione del modo in cui può funzionare un ordine complesso in una società auto-organizzata (ciò che Hayek chiama «catallassi»).

La complessità auto-organizzativa delle società sviluppate moderne rende arcaici altri due tipi di legami sociali. Da una parte, quello della comunità: le società moderne non sono e non possono essere delle comunità, se non a livello locale; il ritorno al comunitarismo è sempre un regresso. Dall'altra parte, quello del costruttivismo razionalista (dirigista e pianificatore) sia politico, giuridico o morale. In effetti, la complessità è evolutiva in un senso evolutivista forte (quasi darwiniano). Essa genera delle strutture che derivano da un processo di selezione (nel senso di una selezione storico-culturale di regole di comportamento, di pratiche e di istituzioni) che è impossibile ricostruire razionalmente in modo puramente concettuale.

In una società aperta e complessa i saperi, le conoscenze e le competenze sono distribuiti in un modo tale tra gli agenti che è impossibile centralizzarle. La complessità è sempre accentrata. Essa si auto-organizza mettendo all'opera alcuni meccanismi d'intelligenza distribuita in sistemi multi-agenti. E si sa che le proprietà sistemiche di questi meccanismi impedi-

scono il loro controllo nel senso classico del termine. Il controllo politico della società e dell'economia si basa su un errore scientifico.

Inoltre la complessità impone alcuni limiti assoluti alla trasparenza del corpo sociale. Poiché è complesso e fondato sulla divisione del lavoro e della conoscenza e sulla specializzazione tecnica, il sistema sociale delle società moderne è opaco. È impossibile creare al suo interno una comunicazione di tipo consensuale, se non utilizzando la propaganda o la coercizione. Ci vuole una forma di circolazione dell'informazione e di coordinamento delle azioni molto particolare.

Nella «catallassi», l'auto-organizzazione è l'unico modo per creare un legame sociale efficace fondato sulla pluralità delle differenze individuali. Essa rimpiazza un'impossibile comunità di fini (in cui la diversità degli scopi non può che generare la guerra hobbesiana - il Leviathan - di tutti contro di tutti) con una comunità di mezzi. In un modo di scambio come il mercato, ognuno coopera con gli altri, ma indipendentemente dagli scopi comuni. Il mercato garantisce la cooperazione nonostante la diversità degli interessi e la concorrenza dei fini.

Di conseguenza, il modello universale del mercato non implica un primato dell'economia. Si tratta semplicemente di un modo operativo raffinato di scambio, di un mezzo efficiente ed efficace per comunicare le informazioni in un sistema complesso.

Una terza conseguenza della complessità è che le regole che governano gli scambi e la comunicazione sociale sono

I sistemi economici hanno una complessità analoga a quella degli ecosistemi: l'intervento dello Stato, per quanto razionale, risulta prima o poi dannoso

necessariamente astratte e formali. Come ha spesso spiegato Hayek, i sistemi sociali complessi auto-organizzati sono go-

vernati dalle regole di un diritto civile astratto e non da quelle di un diritto pubblico finalizzato, ossia un diritto positivo avente come fonte una volontà costruttivista sovrana, che si tratti di quella dell'assolutismo monarchico o di quella del popolo. La funzione dello Stato in una democrazia avanzata è dunque di garantire, attraverso il diritto pubblico, il diritto civile che a sua volta garantisce l'auto-organizzazione socio-economica. Ed è anche quella di garantire la giustizia sociale, ma senza per questo, in nome di una redistribuzione che spesso non è altro che la copertura di negoziazioni di interessi corporativi tra gruppi di potere, passare dall'auto-organizzazione e dall'ordine spontaneo all'etero-organizzazione di un controllo e di una messa sotto tutela che distruggono i meccanismi della produzione di ricchezza e della prosperità.

È perché cerca di reprimere come una semplice eresia le verità sistemiche sulla complessità dell'auto-organizzazione che il «progressismo politico» è generalmente regressivo. Il liberalismo democratico, fondato sul diritto, le scienze, le tecniche e l'economia di mercato, costituisce un metodo particolarmente raffinato d'azione, di socializzazione e di comunicazione prodotto dall'evoluzione storico-culturale. Lo si può dunque criticare solo a patto di inventare un metodo migliore per fronteggiare le sfide e risolvere i problemi, e non sulla base di palinogenesi premoderne.

Nell'ideologia politica contemporanea la persistente incomprendenza dei feno-

meni auto-organizzativi di tipo «mano invisibile» è tanto più enigmatica in quanto, in un altro ambito, quello dell'ecologia, i «progressisti» difendono in modo militante proprio una teoria auto-organizzativa secondo cui: a) un ecosistema si autoregola; e b) tenuto conto della sua stessa complessità, ogni intervento umano, anche se razionale, non può che avere conseguenze negative e, prima o poi, letali per il sistema. Ci si può dunque domandare perché sia così difficile ammettere che un sistema sociale e un sistema economico hanno lo stesso tipo di complessità di un ecosistema: esso vive e non può che vivere attraverso la sua auto-organizza-

zione e ogni intervento di uno Stato pianificatore, anche se razionale, non può che avere conseguenze negative e, prima o poi, letali per il sistema.

Forse sta qui la difficoltà di comprendere che, anche se sono apparentemente d'origine culturale, i sistemi politici, sociali ed economici moderni hanno le proprietà di sistemi naturali, essendo per loro la tradizionale contrapposizione Natura/Cultura irrimediabilmente obsoleta.

Ci sono ben altri ostacoli epistemologici e ideologici a una comprensione minimale delle tesi liberali. Per esempio, l'incomprensione di quello che potrebbe essere definito il «principio di Mandeville» in virtù del fatto che fu Bernard Mandeville a formularlo meglio, prima nel 1705 e poi nel 1714 nella sua celebre *La favola delle api* (ma lo si trova anche a fine Seicento in Boisguilbert). La formula provocatoria mandevilliana «i vizi privati sono pubbliche virtù» può essere interpretata come un principio di inversione tra privato e pubblico, tra individuale e sociale. Le logiche individuali e sociali sono contrastanti

e l'ignoranza di questo principio sistematico di finitudine porta inevitabilmente le buone intenzioni morali individuali a diventare la fonte di pesanti effetti perversi a livello sociale.

A causa della finitudine, la socializzazione di ideali individuali porta fatalmente a una tirannia in quanto le intenzioni individuali non rientrano nel gioco sociale che è evolutivistico e privo di finalità intenzionale. In altre parole, l'interesse collettivo non è intenzionale e non può collettivizzare intenzioni individuali.

Dopo Mandeville, sono stati compiuti molti progressi nella comprensione di questo principio d'inversione tra l'individuale e il collettivo. Pensiamo per esempio al teorema di Arrow (in *Social Choice and Individual Values*; Kenneth Arrow ha ricevuto il premio Nobel per l'economia nel 1972) che afferma che, a partire da assiomi democratici, l'unica soluzione all'aggregazione collettiva delle scelte individuali è la tirannia, ossia che tutti si adeguino alle preferenze individuali di uno solo.

Un'altra ragione delle cause del fraintendimento del liberalismo è l'interpreta-

zione del *laissez faire* non in termini auto-organizzativi, ma in termini d'anarchia degli egoismi individuali. Come se non si riuscisse a comprendere cosa sono le interazioni e che, a partire dal momento in cui, in uno scambio, la regola fondamentale è quella della concorrenza, gli egoismi individuali sono fruttuosi solo se sono *de facto* al servizio dell'interesse collettivo.

Un'altra critica nei confronti del liberalismo è che potrebbe essere connotato al progresso tecnico-scientifico della rivoluzione industriale borghese dello XIX secolo, mentre il mondo attuale prende sempre più le distanze nei confronti di quel modello di sviluppo. Ad esse è possibile obiettare che il liberalismo è un metodo infinitamente adattabile, che non è limitato ad un tipo particolare di industria e che il capitalismo attuale, per esempio quello delle nanotecnologie, delle biotecnologie, dell'informatica, di internet e delle scienze cognitive, non ha più gran che da vedere con la vecchia industrializzazione. I più militanti degli altermondisti sono essi stessi immersi in queste nuove tecnoscienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUARDAR BENE
Il politico John Wilkes
Esqr. effigiato dall'amico
William Hogarth in
un'incisione del 1822

GUERRINI LECTURE 2012

La conferenza e un libro in arrivo

Il matematico e filosofo francese Jean Petitot (Ecole des Hautes Etudes en Science Sociale, Parigi) è stato recentemente invitato dal Centro Einaudi, per iniziativa del suo direttore Giuseppina De Santis e di Angelo Maria Petroni, a tenere la Fulvio Guerrini Lecture 2012. Della conferenza, intitolata «Le libertà e il liberalismo», proponiamo qui un estratto. Dello stesso Petitot (con Philippe Nemo) è di prossima uscita la traduzione della Storia del liberalismo in Europa, pubblicata da Presse Universitaires de Frances nel 2006 e ora proposto, con la cura di Francesco Di Iorio, da Rubbettino.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CENTRO 11/RICERCA LUIGI EINAUDI